

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

BIBLIOTECA

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI

BRAIDENSE

1550

MILANO

1877



L' ENIGMA DISCIOLTO.

FAVOLA PASTORALE

IN MUSICA

Per introduzione ad una Nobile, e
Suntuosa festa da Ballo

Da farsi nel Teatro dell' Illustris-
sima Comunità di Reggio,

E consecrata

All' Altezza Serenissima

DIRINALDO I.

Duca di Reggio, Modona, &c.



In REGGIO, per Ippolito Vedrotti
1698. Con lic. de' Sup.

SERENIS. ALTEZZA,



VN ENIGMA pro-
posto dal Fato, e sciolto dal Caso nelle
pendenze amoroſe d'alcuni ſemplici Pa-
ſtori, vorrebbe accreditare il ſuo ſciogli-
mento, coll' autorevole approuazione
d'un Tribunale, da cui non ſi dia ap-
pellazione veruna. A' tal effetto, cam-
bia-

A 2

4
biata in ossequio la presunzione d' un sì
bel voto ; ed in somma venerazione l'
arroganza d' un pensiero cotanto audace,
comparisce tutto umiliato davanti all'
A. V. S. E vi comparisce , perche ve lo
porta lo stesso titolo di quella Poetica Fan-
tasia , che sotto la scorza de suoi lauori
nasconde la lode uole ambizione d' auere
assai più di maestà sotto le piante glorio-
se dell' A. V. , che sù le tempia più te-
mute de primi Cesari . L' Oracolo , d' on-
de si finge , che uscisse fuori un sì fatto
Enigma , vuole , che ne sia solamente
V. A. il degno suo Interprete , per quella
reciproca comunicazione di Sapienza , e
scambieuole corrispondenza di gloria ,
che passa frà li Numi , e gli Eroi ; non
essendoui in Lei azione alcuna , che nel-
la sua Idea oltrepassando l' Eroico , non
le accomuni gli attributi più venerabili
de' Semidei . Qualunque altro gran
Principe , à cui si fosse presentato da scio-
gliersi un Gruppo così stretto , e tanto in-
gegnosamente annodato , l' aurebbe ben
potuta far da Alessandro ; affidandone
tutto lo scioglimento all' aguzzo taglio
dello Stocco ; mà non già mai , come l'
A. V. , da Edipo , tanto più d' Alessan-
dro lodeuole , quanto , che fù in lui più
mirabile sciogliere un Nodo sì inuilup-
pato,

5
pato , come quello già dalla Sfinge propo-
sto , col filo solo della ragione , quale
è quella gran Spada d' onore , che maneg-
giata dall' A. V. S. con tanto di gloria,
abbaglia co' luminosi suoi lapi ogni mè-
te più acuta , e giustifica col dilei buò uso
il merito , e la pretensione d' ogni lode
grande . Volendo dunque Questi incoro-
narsi d' un applauso non soggetto alla
censura del Volgo col giudizio d' un Grā-
de , incapace d' abbaglio alcuno ne i vilup-
pi maggiori delle politiche contingenze ,
non douea far scielta , che del parere su-
blime dell' A. V. , nella cui gran mente
la Prudenza cambia lo stesso Tribunale
della Giustizia in teatro , doue ogni di lei
gran Voto esigge l' approuazione d' un
Mondo intiero , e ne fa Corona à tutto il
Complesso delle altre vostre virtù . E
certo , che quando noi meritassimo mai
di guadagnargli colle nostre riuertissime
suppliche il magnanimo aggradimento
dell' A. V. con qualche fissa considerazio-
ne al capriccioso suo intrico per bē inter-
pretarne tutto il suo enigmatico , si ar-
rogarebbe egli d' auere in Lei veramen-
te ritrouato il suo Edipo , tanto più sag-
gio , e prudente di quello , che in Tebe
lasciò già stordita la Sfinge , quanto è
più degno , ed eccelso di stima del ve-

6
rossimile il vero. Sù questo riflesso noi
lo scieglitissimo, perche seruisse di scorta
al rinuerentissimo nostro buon genio, impe-
gnatosi à dare qualche altro più sodo di-
vertimento all' A. V. in tempo, che El-
la qui si degna colla breue sua perma-
nenza in questa di lei fedelissima Città
accrescere il lustro al Nobile Concorso
della sua Fiera, doue ogni nostro mag-
giore interesse si restringe à guadagnar
solamente il merito della sua grazia, e
l'onore tanto sospirato di accreditarci,
come sappiamo veramente d'essere
Di V. A. S.

Reggio li 27. Aprile 1698.

Vmilissimi, ed Ossequiosiss. Serui, e
Sudditi Fedelissimi
Gl' Interessati nel Drama:

ATTORI.

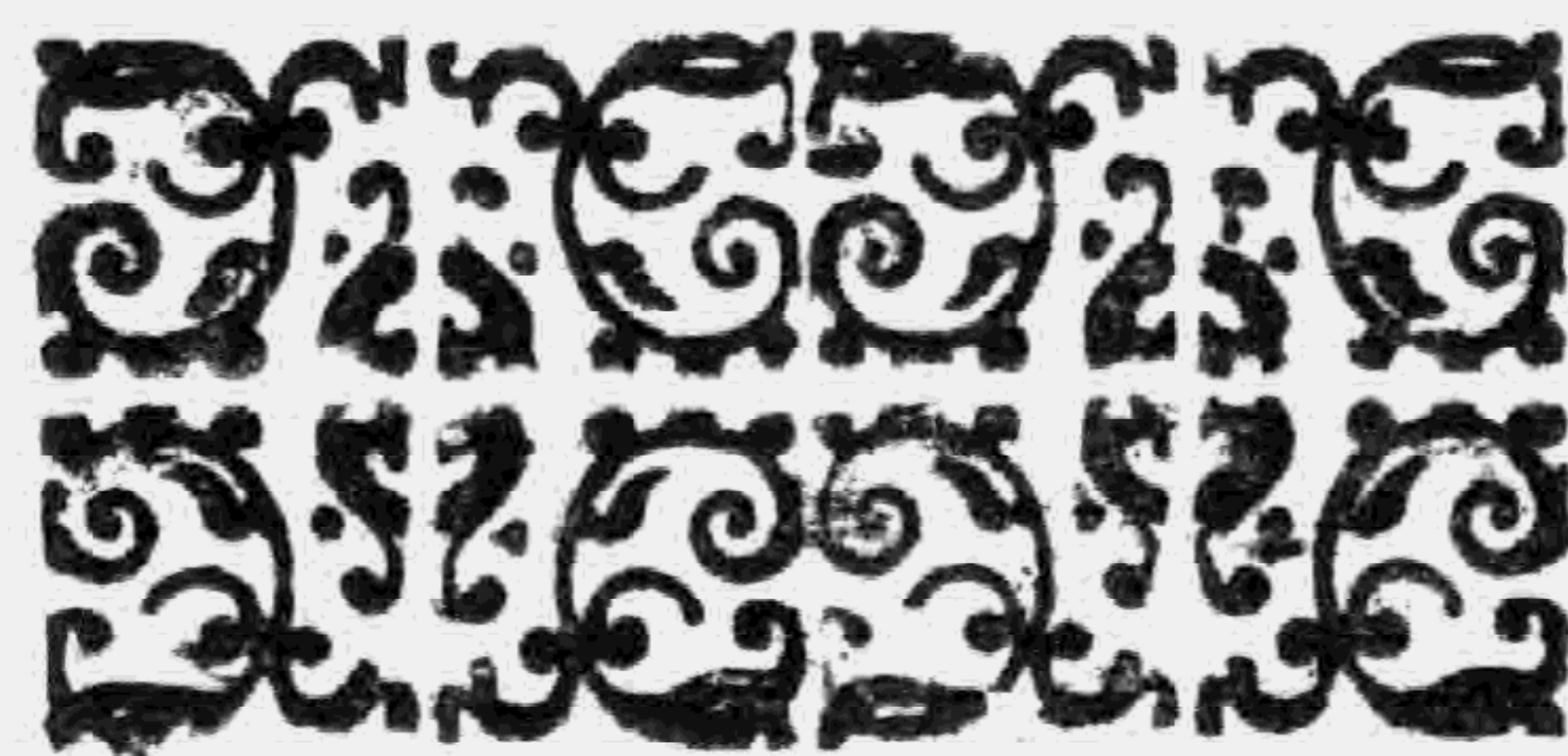
Tirsi. Sig. Antonio Ristorini Virtuoso
dell' A. S. Gr. Prenc. di Toscana.

Selvaggio. Sig. Elena Garofalini Vir-
tuosa dell' A. Ser. di Mantova.

Filli. Sig. Lucia Bonetti Virtuosa
Bolognese.

Eurilla. Sig. Maddalena Bonavia
Virtuosa Bolognese.

Satiro. Sig. Antonio Cottini Virtuoso
dell' A. Ser. di Modona.



*La Scena rappresenta una deli-
ziosa Boschereccia con parte
del Monte Ida, e sopra il
Tempio d'Amore.*

*Capanna da Pastori appoggia-
ta ad un gresso, ed antico
Olmo, e vicino ad essa un
Pozzo vecchio diroccato.*



ATTO PRIMO.

SCENA I.

*Eurilla con un Cane Stro, che va coglien-
do fiori per far Ghirlande. Tirsi
di dentro.*

B Ella Rosa, vago Giglio,
Chi di voi raccoglierò?
Quel Candore, e quel Vermiglio
Son pur cari, ond'io non sò.

Bella, &c.

Piglia una Rosa.

*Sì, sì Rosa gentil, vieni, e compisci
L'ordine de' miei fiori; chi mi pungesti
la getta via.*

*Scelerata, crudel. Ben'ho ragione
la calpesta.*

A 5

Quan-

IO A T T O

Quando non voglio Amor : Ei come
Rosa ,

Ch'odorosa , e gradita ,
Colorita , e vezzosa
Vuol mai sempre ferir , sempre vicine
Alle delizie sue porta le spine .

Ch'io m'innamori ? nò , non vo' le-
Vo' gli altri rimirar , [gami .

Languir , e sospirar ,
Ch'è troppo il bel gioir ;
Mà quel' altrui martir , non fia , ch'
io brami , [gami .

Ch'io m'innamori ? nò , non vo' le-

Tir. Ami. *Eu.* Ami? Qui l'Eco
Risponde , e scherza meco .

Non vo' legami . *Tir.* ami .

Eu. Che io ami ? che io ami ? nò .

Tir. Che io ami ? che io ami sì .

Eu. A nò , che non è l'Eco , e qual-
che stolto , [sciolto .

Che lagnando si v`a , perch' egli è

S C E N A I I .

Esce Tirsi , Eurilla .

Tir. **P** Vr troppo Eurilla , oh Dio !
Son dal tuo crin legato .

Eu. O Tirsi , ed anco
Da la tua vana , e solita follia
Hai prevertito il senno? Eh vanne à
Filli , Ch'io

P R I M O II

Ch'io sò , ch'è l'amor tuo .

Tir. L'amor di Filli
E'vn'amor disperato ,
Che in te non trova amore ; [re .

Amami tù , ch'io niego à Filli il Co-
Eu. Senti. Giurami affetto , ed io ti
giuro

Fedeltade , e costanza .

Tir. Pria ch'io volga ad altro volto
Sol un guardo , io vo' morir .
Per voi , care pupillette,
Luci vaghe amorosette,
Troppo bello è il mio languir.
Pria , &c.

Eu. Horsù vo'darti fede.

Vieni , e qui siedì meco .

Tir. O care voci si mettono à sedere .

Eu. Mà che veggio ? tù tremi ? io mi
credea , [accio .

Ch'amor fosse di foco , e non di ghi-

Tir. Eurilla. Oh Dio , pavento ,
Che tù pentita ora mi fugga , ed io
Perda questo diletto ; [to .

E dal timor l'alma si scuote in pet-

Eu. Non son sì crudele
Amato mio ben .
Se m'ami fedele ,
Se taci costante ,
Consorte , ed amante
Te voglio nel sen . Non , &c.
Mà

Mà tù non parli ?

Tir. Le già promesse gioje

Comincio col silenzio à meritarmi .

Eu. Dunque à la fede tua giust'è ch'
io dia

Pegno della mia fede .

Tir. Premio d'amor ben degno .

Eu. Osserva in tanto ,

Che quì alcun non ci veda . *(no.*

Tir. Siamo soli, e sicuri. *guarda d'inter*

Eu. Hor mira *gli mostra le mano.*

Tir. E che ?

Eu. Non vedi Amore ?

Tir. E come ?

Eu. Tergiti l'occhio molle,

Nol vedi ancora? *Si asciuga gli oc-*
(chi, e gli guarda fisso nella mano.

Tir. E dove ?

Eu. Eccolo ò folle . *gli dà uno schiaf-*
fo , e fugge.

S C E N A I I I .

Tirsi confuso .

COsì mi tratta, e fugge ? Oh Tir-
si , e quando *[stro*

Rissolverai d'abbandonare un mo-

D'impietà, di disprezzo? ah torna,
torna

Nel vago sen di Filli; almen di core

Se

Se chiami amore , ella risponde
amore .

Chi goder può un vago volto

E ben stolto ,

Se per altri vuol penar .

Si dà lode à la costanza ,

Mà se poi non v'è speranza ,

Stolidezza è l'adorar .

Chi goder , &c.

S C E N A I I I I .

Filli dentro alla Capanna. Tirsi si fer-
ma ad vdire .

Fil. **E'** Gran pena amar lontano,
Mà gran gioja il poter dire,
Il mio Ben sò, ch'è fedel.

Tir. Questa è Filli ingannata , oh
semplicetta ,

Che crede à detti miei .

Fil. L'aspettar non è sì strano;

E' soffribile il martire ,

Non è amor troppo crudel .

Tir. Merta la tua costanza ,

Ch'io lasci Eurilla ingrata .

Fil. E gran pena , &c.

Tir. Si si fedel son io. *Fil.* Tirsi vez-
zoso *[co lato*

Tu sei pur mio. Mà qual dal man-
Insolito rossor ti tinge il volto ?

Tir.

14 **A T T O**
Tir. E v'è pur anco il scagno? io qui
d'Eurilla,

Che Corone tessla, trattai poc' anzi
I molti, e vari fiori; Ape mordace
Fieramente mi punse. [saggia

Fil. Per far il mel più dolce, ella fù
A lambir d'improvviso
Più che i fiori del suol, quei del tuo
viso. [latte

Ora vieni à l'Ovil, che il fresco
De la giovēca mia tenera, e bella [co
Ti scioglierà l'ardor. T. verrò fra po
Lascia, ch' à la Capanna [gio

Volga il piè trettoloso, ove Selvag-
M'attende impaziente. Io già, se
Da te volgo il sentiero, [lungi
Credimi, ch'è vicin cor, e pensiero.

Fil. Non mi lasciar più sola,
Caro ritorna à mè.
Se manchi un sol momento,
Sento,
Che mi s'invola
L'alma, che vive in te.

Non, &c.

Tir. Benche allontano il piede,
Bella fedel sarò,
D'amarti insino a morte
Forte
Ne la sua fede
Troppo il mio cor giurò *parto*

SCE-

Donna Bonivelli. d. v. d.
P R I M O

15

S C E N A V.

*Torna Eurilla, Filii, poi il Satiro
furtivamente.*

Eu. **E**' Quà il Canestro mio, sì per
appunto

O Filii il tuo bel Tirsi

Fil. Lo sò: qui fù poc' anzi
Punto da un'Ape in volto.

Eu. Da un'Ape? Oh quanto rido.

Fil. Ridi de l'altrui doglia?

Eu. Voi tù saper, qual Ape
Fù, che lo colse? *Fil.* Dì,

Sat. Belle Ninfe son qui.

*Entra nel mezzo prendendole am-
bedue per le Vesti.*

Fil. Oimè che veggio.

Eu. Lasciami orrendo Mostro.
Si stacca, e fugge.

Sat. Vna sola mi basta.

Fil. E tanta forza,
Satiro mio gentile, usi con me?

Sat. Sò che sempre mi fuggi.

Fil. Or son con te.

Mira, ch'io stò di fiori [fendo.

Vn vago Serto al tuo bel crin tes-

Sat. E di nove mi fido?

Fil. Sì, m'aita à compirlo.

Sat. Io qui m'assido.

Sie-

*Siedono , e gli dà à tener la Corona
lasciata da Eurilla , e mentre mo-
stra d'aggiunger vi altri fiori , gli
và legando tutte due le mani , così
cantando à vicenda .*

1.

*Fil. Come intrecciando
Vò più d'un fior ,
Così legando
Mi và l'Amor .*

2.

*Sat. Come la Rosa ,
Che punge ognor ,
Bocca vezzosa
M'impiaghi il Cor .*

*Sat. Or dubitar non posso. Fil. anzi
vo' darti*

*Segno più manifesto
Qui dell'affetto. Sat. E qual. Fil.
Prenditi questo . (fugge
Gli dà un' urto gettandolo à terra , e*

S C E N A V I .

Satiro solo . [ni

A *H scelerata indegna! ambe le ma-
Prima mi lega, e poi mi getta al
fuolo .*

*Vedi pur qui, s'io posso [pezzi.
Recarmi aita . Oimè ch'io sono in*

Io

*Io mi sento una spalla [lo,
Fuori d'architettura; e di più quel-
Che corre là, credo , che sia il cer-
vello . [primo*

*Il cervello , sì sì , ch'appunto è il
Frà tante doglie , e tante [te.
A'uscir di capo à chi vol far l'amā-*

*Se mai mi districo,
Più donne non vo' ?
Con forza non posso .
Co' denti , nè meno .
Di rabbia , e veleno
Vn mostro mi fò ?*

Se mai, &c.

S C E N A V I I .

*Sel Vaggio, che esce dal Tempio d' Amō-
re , discendendo dal Monte . Sati-
ro in disparte . [te:*

Sel. N *On t'intendo, ò Nume infā-
Parla chiaro, ò dāmi morte.*

Sat. Costui mi scioglierà .

*Sel. Vn' enigma al cor amante
Più crudel fà la mia forte .*

*Sat. Tiro , mà questo filo è troppo
forte .*

Sel. Non t'intendo , &c.

Sat. Ferma bel Pastorello .

Sel. Oimè .

Sat.

Sat. Non ti smarrir, vieni, e piã piano
Scioglimi questi lacci.

Sel. E chi di fiori
Ti fè nodi sì vaghi?

Sat. Io qui poc' anzi
Per ritrovar la mia smarrita Ninfa
Inconinciai questa magia d'amore;
Or asciugato il pianto,
Mi son pentito, e vo' disfar l'incãto.

Sel. Per le Ninfe smarrite
Incanto è questo?

Sat. Incanto certo

Sel. Hor segui
L'amorosa magia, [mia.]
Ch'impari anch'io per ritrovar la

Sat. Eh'non la voglio piú.

Sel. Segui, deh segui

Sat. Se non la voglio.

Sel. Ah per pietà.

Sat. Sono in un bell'imbroglio?

Sel. Pietà. *Sat.* Se tũ sapessi,
Che incanto è questo.

Sel. Oh Dio! già che d'Amore, (rita,
Ch'interrogai per la mia Dea smar-
Io non comprendo i sensi,

Sat. E che ti disse?

Sel. Sotto il Capel di Venere
L'onda risorgerà,
Che dal gelato Cenere
Il foco a vivi verà.

Sat.

Sat. E' facile; mi sciogli, e te lo spiego.

Sel. Spiegalo prima;

Sat. Oh che pazienza! vedi [tile?
Questa, ch'è quì d'intorno erba sot-

Sel. Io la vedo, e ne prendo.

lo guida sopra il Pozzo.

Sat. Detta è Capel di Venere: di sotto
Evvi l'onda, che forge,

Sel. O' faggia mente!

Segui, *Sat.* Slega una volta

Sel. Sì sì, lo merti,

Sat. Presto *lo scioglie.* [sto.

Quanto piú puoi, te voi saper il re-

Sel. Eccoti in libertà,

Sat. Prendo fiato [cano.

Sel. Or segui amico à interpretar l'ar-

Sat. Altro non dico piú:

Facesti stentar me, stenta ancor tũ.
fugge via.

S C E N A V I I I.

Sel *vaggio, poi Tirsi.*

Sel. **M**ostro succido, e vile,
Rozo, indegno, inumano,
Era in te cortesia l'esser villano.

Or che farò? *Tir.* Seluaggio.

Sel. Amico Tirsi [sparte

Tir. Prima di rivederti, io qui in di-
Vdii le tue querele. E chi è costei
C'hai

C'hai tù smarrita? *Sel.* Oh Dio!
Lascia di rinovar il duolo mio.

Tir. Deh narra i casi tuoi. [stri

Sel. Silvio mio Genitor, faran trè lu-
Che d'orrido Cinghiale al dente in-
gordo

Tolse Orinda Bambina, [glia

Già del Frigio Montano unica fi-

Il Veglio in guiderdone

De la salvata Prole,

A' me pur figlio solo,

Poco d'età maggior, Sposa la rese:

Si strinse il laccio, e il tenero Imeneo

Solo insegnava al labro

Tinto di latte ancor baci innocēti,

Quando che d'improvviso

Orinda si smarrì; per Colli, e Monti,

E per Selve, e per Valli, e mesi,
ed anni

Si ricercò, nè mai,

Oh Dio, nè mai trovossi; in fin dal-
lora [cora.

Si gran perdita pianse, e piango an-

Tir. Di lagrime ben giuste

Tu bagni il suol. Mà dimmi,

Se varia il volto al variar de gl'ani,

Come, se mai vivesse,

Ravvisar la potresti?

Sel. Hà trè ben grandi

Sotto l'omero destro

Cica-

Cicatrici de' morsi, onde la Belva
L'afferrò, come dissi.

Tir. A scoprir questi segni,
Che stan sotto del manto, or faria
d'uopo

Aver con molte Ninfe [more
Segrete confidenze, e à un casto a-
Ciò mai non lice.

Sel. Ahi disperato core.

Tir. Cangia foco, se voi gioir,
Che il tuo foco non arde più;
Sei già sciolto,
Or dei soffrir.
D'un' altro volto
La schiavitù. Cangia, &c.

S C E N A V I I I.

Sel vaggio solo.

Vedrò mille sembianti, e mai d'-
Orinda [to

Non vedrò la bellezza, onde l'affet-

Sarà sempre da gioco;

Poiche dal lungo affanno [co]

Agghiacciato il mio cor nō sēte fo-

Amor mi vien sù gli occhi,

Mà non mi passa il cor.

Se mai mi giunge un dardo,

Si ferma sol nel guardo,

E sciogliesi l'ardor.

Amor, &c.

Fine dell' Atto Primo.

22
A T T O
SECONDO.

SCENA PRIMA:

Satiro con la Corona di fiori in mano.

JO qui voglio tornar, nè sò perche,
Giurai dentro di me
Di non venir quì più;
Mà in questi fiori à fè
V'è un occulta virtù, [il piè.
Che di novo à girar quì sforza
Io qui voglio, &c.

Uo' inghirlandarmi il Crin, ch'altro
non manca

A le bellezze mie, [st'onda
Ch'un pò pò d'ornamento. Or sia que-
Specchio alla vaga fronte,
Va sopra il Pozzo.

Ninfe correte, ecco Narciso al fonte.
*Qui sente cantare un Vccello, che
hà il nido sù l'Olmo.*

Che sento ! insin gli Augelli
Applaudono al mio Viso: Oh melodia,
Che disfa il core in gioja; e à poco à
poco **Mi**

SECONDO 23

Mi v'è chiudendo gli occhi in dolce o-
blio:

Io qui pian pian m'assido:

Così à Venere in sen dorme Cupido.
s'addormenta sul Pozzo.

SCENA II.

Eurilla, e Filii.

Eu. **Q**uesta ti dico, questa
gli mostra la mano. [volto:

Quell'Ape fù, che punse à Tirsi il

Fil. Ah scelerato, indegno,

Eur. All'or, che infano [mano.

Cercando il labbro, Ei ritrovò la

Fil. Tutti gli Vomini traditori

Le fanciulle van ingannando,

Sempre instabili han ceto amori

Benche un sol van simulando.

Tutti, &c.

Eu. Vivi dunque à te stessa,

Lascia l'ingrato,

Fil. Un Pastorel vezzoso [mando

E' giunto in Ida, io uo' con esso a-

Tentar la mia fortuna anco una

volta,

E poi lascio d'amar. (cantare

Eu. Si vivi sciolta *torna l'Vccello à*

Senti. **Fil.** Dou'è? Mira qui, Eu-

rilla, mira,

Ch'

Ch'egli hà sù l'Olmo il nido.

Eu. Il vedo, *Fil.* O'caro.

Eu. Canta l'Augel godendo *accompa-*
 La dolce libertà, [*gnata col*
 E chi frà lacci è colto *cato del-*
 Come infelice stolto *l'Uccello.*
 Così schernendo vâ. *parte.*
 Canta, &c.

Fil. Alle Ninfe solinghe,
 Che seguono le fere, [*ve*
 Bella è la libertà; Mà à chi sen vi-
 Frà domestici Alberghi, [*me*
 Un pò di laccio al cor non è defor-
Torna Eurilla à far cenno del Satiro.

Eu. Oh! *Fil.* Ferma il piè,

Eu. Fuggiam fin ch'egli dorme

Fil. Nò nò, senti: vediam s'entro la
 fonte

Potiam gettarlo.

Eu. E come? io non ardisco

Appressarmi un momento,

Fil. Eh vieni, e piano (*ga;*

Con la corda dell' Arco il piè tù le-

Io legarò le braccia.

Sat. Io qui voglio tornar. *sognando*

Eu. Filli, hà sentito il tutto,

Fuggiam, ti dico.

Fil. Eh ch'egli sogna. *Eu.* Sogna,

E sà il nostro pensiero?

Fil. Coraggio pure,

Eu.

Eu. E tentaremo ancora!

Sat. Di non venir qui più. *sognando.*

Fil. Non vengo nò: fuggiamo, *Eu-*
 rilla; *Eu.* I'volo

Sat. Che d'intorno à girar.

Fil. Ah ch'ei sogna da vero,

Eu. Io non mi fido.

Fil. Vieni, e tosto s'annodi

L'orrido Capro osceno. [*ci*

Eu. Non faria più sicur, prima de lac-
 Bendargli i lumi?

Fil. Tù pensa sti meglio.

Fil. Porgimi un cinto,

Eu. Eccolo, e forte, *Fil.* Or vedi
 li dà la fascia del Turcasso, e *Filli*
 benda gli occhi al Satiro.

Eu. Così cieco è ben quel Nume,
 Ch'è lascivo ingannator;
 Mà volando à un più bel lume,
 Non è cieco il casto Amor.

Così, &c.

Eu. Stringi. *Fil.* Si sueglia.

Sat. Chi mi lega?

Fil. Oimè!

Eu. [*se.*

Sat. V'hò sentito a l'odor, chi siete à

Da una parte *Fil.* Brutto Mostro,

Salta in piedi tentando di slegarsi.

Dall'altra *Eu.* Sozza Fiera,

Sat. Se vi colgo.

B

Fil.

Fil. à 2 Non credo nò .
Eu.

Sat. Al fin io son disciolto ,
Trovar vi saprò .

le vatosi la benda, Esse s'ascondono.
Di dentro Fil. Son in pene, mio Bene,
per te , *corre ad udirla .*
Di dentro Eu. Mio Tesoro, io moro per
te . *corre dall'altra parte .*

Sat. Se mettete fuora un piè ,
Belle Ninfe, lo bacierò .

Fil. Brutto Mostro , *si lasciano vede-*

Eu. Sozza Fera . *re fuggendo .*

Sat. Se vi colgo ;

Fil. à 2. Non credo nò .
Eu.

S C E N A I I I .

Satiro solo .

MA che fò qui schernito ? à quel
che vedo, (sciato.
I loro Strali , ed archi han qui la-
Là nel tempio d' Amore
Vo' gir à farne un Sacrificio à ch'io,
Così l'aurò propizio al Genio mio.
ascende il Monte .

Io corro subito

Veloce , e rapido ,

Mà cado à fè , *cade à terra .*

Pian,

Pian pian , che sdrucchiolo,
Ne posso stabile
Fermar il piè . *giunto in cima*
Io mai non pratico
Queste contrade , *[cade .*
Per la strada d'amor spesso si
Entra nel Tempio .

S C E N A I I I .

Tirsi , poi Selvaggio , ed Eurilla .

Tir. **C**He faremo, afflitto cor ?
La mia Filli m'abbandonò.
Tù potevi , Oh Dio, gioire ,
E volesti altra seguire ;
Or tuo danno, se ti lasciò .
Che , &c.

Sel. Tirsi . *[peno:*

Tir. Selvaggio amico , oh quanto io
Tu mi configli ad adorar più d'una,
Che così, vai dicendo ,
Sicura è la speranza ,
Or con l'empio tuo *[za.*
Vedo, quanti tormenti hà l'incoftan
Passa Eurilla cercando per Scena .

Sel. Pur troppo . Or chi è costei, che
qui uegg' io ?

Tir. E' la sola cagion del fallo mio .

Sel. Bella, che vai cercando ?

Eu. Cerco il mio dardo, e quel di Fil-
li ancora , **B 2** **Ah**

Ah che il Satiro indegno

Gli aurà rapiti. *Tir.* Eurilla,

Prenditi questo in dono,

Eu. Io da tè non lo voglio.

Sel. Adunque grato

Questo ti sia.

Eu. più tosto, e con eterno

Obligo del mio core io lo ricevo.

Sel. Al tuo merito gentile assai più
deuo.

Tir. Il mio tù porta almeno

A'la sdegnata Filli; e di pietosa,

Che, dal suo fiero sguardo

Avuta la ferita, io mando il dardo.

Eu. Tirsi, tardi risolvi. Al pentimento

Necessitade, e non Virtù ti guida.

Sprezzasti il primo cibo [sto,

Per haver il secondo; or è ben giu-

Che de l'uno, e de l'altro Amor ti
priui.

Tir. Ninfe troppo crudeli,

Sel. Se quel pasto opportuno

Non hò, che bramo, io vo' morir di-
giuno.

Eu. Contentatevi, Giovani Amanti,

Di quel poco ch' Amor vi dà.

Che se più ne bramarete,

Anco il poco perderete

Per la vostra infedeltà.

Contentatevi, &c.

SCE-

S C E N A V.

Tirsi, e Selvaggio.

Tir. **S** Elvaggio, à la mia Filli

Deh vanne, e del suo core

Tempra con il tuo dir, tempra il ri-
gore. [Amore.

Sel. Spera; che non è sempre ingrato

Tir. Di, che provai così [mora.

La bella fedeltà, che m'inna-

Che non fù sprezzo nò;

Mà il foco, ch'avvampò, più s'

avvalora. Di, &c.

S C E N A V I.

Selvaggio.

IL sembiante d'Eurilla

Non si ferma sù gli occhi, entro
quest'alma [Dio!

Par che penetri à forza: Orinda: Oh

Se non ti trovo, esci dal cor: dà loco

Cò tua fiama estinta à un vivo foco.

Stanco di piangere

Vo' giubilar:

Comincio à ridere,

Con la bellezza:

Se poi mi sprezza,

Già sò penar.

Stanco, &c.

B 3

SCE-

S C E N A VII.

*Satiro, che esce dal Tempio in abito da
Pastore mendico, e dice furioso.*

V Anne, Amore, a la malora.
Vo' gettarti il Tempio à basso,
E tirar poi ogni fasso
Ne la testa à chi t'adora.

discendendo dal Monte Vanne, &c.
Se tù non vuoi, ch' io goda, al tuo di-
spetto

Satiarò le mie voglie;
Già frà mille, e più Voti,
Che stan d'intorno alle pareti appesi,
Io rapii queste spoglie,
Che certo son d'un amator fallito;
E incognito così vo' gir vestito.

Battere à la Capanna
Qui vo' di Filli, e carità chiedendo,
Intendami chi può, ch'io ben m'intèdo.
Io son un Povero, *battendo alla*
Che tutto lacero *Capanna.*
Qualche ricovero
Cercando vo'.

Di dentro Fil. Chi chiede aita?

Sat. Vn Pastorel mendico,
Datemi per pietade almen un . . .

Fil. O meschinello aspetta,
mentre apre, esso si finge Stroppiato.

Sat. Signora sì, mà ritornate in fretta.

Vieni

Vieni pure, e vedrai,
Che vivanda vogl'io, se non lo sai.
Fil. Ecco. Il latte secondo
torna con un vaso di latte.

Tepido àcora io qui ti dò. mà come,
Se così attratto sei,
Prender tù lo potrai?

Sat. Questo mio male
Hà i periodi suoi, la . . . offesa
Cresce, e cala conforme l'occasione,
Ecco: tosto calata è la flussione.

*Allunga la mano, prende il latte,
e lo mangia.*

Fil. Satia pur il tuo labbro
Famelico, e digiuno, e di, chi sei,
Doye vai, donde vieni, e dove a vesti
La Patria, ed il Natale?

Sat. Adèiso, adèiso.
Io son Fratel di Giove; [tatte
Mà mi dier per destin le poppe in-
De la Capra Amaltea cattiuo latte.
Vègo da Grecia, e faccio l'indouino;
E questo era una volta un buon me-
stiero;

Ora tutta la gente
Fà de' Lunari, e non si fà più niente.

Fil. Sei Indovino: hor vedi,
Che fia di mè.

Sat. Dammi la mano, e siedi *Siedono.*

Fil. Eccoia qui, fedele

B 4

Guar-

Guarda, come sta Amore,
E di, s'aurò in favore
La Fortuna.

Sat. Io veggio una gran Luna,
Ch'è torbida, & oscura,
Vvol dir, ti fa paura,
Vn Satiretto.

Fil. E' ver: sia maledetto
Colui pien di perfidia,
Che de le Ninfe infidia
L'onestade.

Sat. Però la tua beltade
Vn dì farà sua preda,

Fil. E ciò fia che si veda?

Sat. In questo punto. *l'abbraccia*

Fil. Ferma, che fai?

Sat. Son io quel, che ti voglio

Fil. Ah barbaro Villano:

Lasciami. *Sat.* Più non fuggi:

Fil. Oh Dio che tenti?

Sat. Or lo vedrai. *Fil.* Deh ferma.

Sat. In van t'opponi

Fil. Dove, dove mi traggi?

Sat. Legasti mè, vò legar tè.

Fil. Pietade,

Satiro mio vezzoso.

*la comincia à legar all'Olmo con la
fascia à tra verso.*

Sat. Or son vezzoso sì?

Vedrai ben tù, quali saranno i vezzi.

Fil.

Fil. Così m'annodi, e stringi?

Sat. Ora scampa, se puoi,

Fil. Mà che pretendi *con ira*

Da me, brutto Caprone? *infuriata*

Sat. Io ti vo' mangiar viva; *[ne.]*

E so ben io, qual è il miglior bocco-

Fil. Pastori, e Ninfe, Oh Dio, corre-
te, Oh Dio!

Sat. Dammi quà questo braccio.

le lega un braccio ad un Tronco:

Fil. Soccorso, aita.

Sat. Algun non ti ode. *Fil.* Aita.

SCENA VIII.

Sel vaggio con un Dardo lungo.

Sel. L'Alcia colei, Mostro d'abisso.

Sat. L'Olà?

Fel. Lasciala, ò che io ti uccido:

Sil. Il Ciel mi assiste.

Sat. O' Pastorel t'intendo:

Il resto dell'Enigma

Saper vuoi, lo dirò, mà tosto parti.

Sel. Il resto de l'Enigma? O' Ciel,
che ascolto?

Orinda, Fidi!

Fil. In così gran periglio,

Oh Dio! tù m'abbandoni!

Sel. *fà cenno, che taccia, e s'affidi.*

Sel. Parla, ch'io parto.

B 5

Sat.

Sat. Or parlaremo, addietro,
gli toglie il dardo di mano:
 O ch'io ti passo il core.
 Sel. Aita. Fil. Aita.

S C E N A I X.

Tirsi con altro Dardo corre in aiuto.

Tir. F Erma, orrendo Villano,
 Sat. F A' te pur anco,
 Tir. A' me? perfido, indegno
Combattono, e il Satiro cade.
 Sel. Suiscera, Fil. Lacera,
 Sel. Suenalo, Fil. Uccidilo,
 Sat. Dove m'ascondo!
 Sel. Cada, Fil. Pera,
 Sat. Precipito, profondo.
Sdrucciola nel Pozzo.
 Tir. Vanne all'ombre d'Averno,
 Sel. Ei già s'affoga,
 Fil. Ritorno in vita,
 Sel. Or scioglasi la bella.
 Tir. Filli, adorata Filli,
 — Perdona à questa man, se troppo
 ardire *slega la fasce.*
 — E'l'appressarsi à le tue dolci mem-
 bra.
 Sel. — Già di nodi si bei non era degno.
slega il braccio.
 — Così ruvido tronco,

Tir.

Tir. Or che vantaggio [ne
 Hanno i servi d'Amor, se lor comu-
 E con le piante il prezioso laccio?
 Sel. Sciolta tù sei,
 Fil. Respira, anima mia.
 Tir. Or vattene, e rittora
 L'intimorito leno.
 Fil. Vado, e se più non t'amo,
 Tirsi, non ti doler,
 Tir. Perché? Sel. Tù sprezzi
 Chi la vita ti diè?
 Tir. Dunque non curi [mio
 Ciò, che fece il dover, poi l'amor
 Fil. Mi hai sciolto i nodi, in libertà
 son io.
 Tir. Ah tù scherzi, crudel,
 Fil. Non scherzo nò;
 Parti pur, sciolta son, non ti amerò.
 Sel. Tirsi, se puoi sperar, io dir
 non sò.
 Tir. Partirò, mà ti sovenga
 Filli mia, che son fedel. [à Sel.
 A' te tocca, in quella bocca,
 Sulcitar il dolce mel.
 Partirà, &c.

S C E N A X.

Selvaggio. Filli.

Sel. B Ella, Tirsi è fedel, e se d'
 Eurilla

B 6

Fil.

Fil. Basta, s'io l'abbandono,
Non è cagion Eurilla.

Sel. E chi n'è dunque?

Fil. La cagion voi fiete,

Sel. Io? *Fil.* Sì,

Sel. Che feci mai?

Fil. Non m'intendete!

Fil. *si stringe nelle spalle:*

Fil. L'intendete,

Se volete,

Quel, che brama questo cor.

Lo sapete,

Mà fingete

Non intendere il dolor.

L'intendete, &c.

S C E N A X I.

Selvaggio solo.

O Ra l'intendo sì; ma non fia vero,
E' Tirsi Amico. E poi Eurilla,
Orinda [molesto

Oh Cieli! un doppio amor, grato, e
Che mai fara? maggior enigma è que-
sto.

Ferma una volta il volo,

Alato Dio Bambin.

Dà tregua al mio gran duolo,

Dà pace al mio destin.

Ferma, &c.

Fine dell'Atto secondo.

A T T O
T E R Z O.

S C E N A I.

Eurilla, poi Selvaggio.

NON vorrei, che fosse Amore
Quell'ardor, che sento in sen;
Perche sò, che questo core
Non auria più un dì seren.

Non, &c. [turba

Questo don di Selvaggio Oh Dio! mi
La quiete de l'alma: ei con un tratto
Di cortesia troppo da me gradita,
Mi diè lo strale, e mi lasciò ferita.

Mà qua sen vien, fuggiam l'incontro,
Sel. Eurilla,

Ferma il piè, perche fuggi?

Eu. Se ti duol, ch'io ti fugga, e tù ri-
E attendi à chi ti segue. (manti,

Sel. Chi mi tegue non curo;

Eu. E' forse indegna

Filli del genio tuo? Beltà modesta,
Che con vezzo pudico [co.

Sel. Sì Filli è bella. Io son di Tirsi ami-

Eu. Amor, che cieco v'ha, nò hà riguardi.

Arcier

Senza pensier,

Vibra i suoi dardi. Amor, &c.

Sel. E' ver; mà l'amicizia è una virtude
Che più d'amore hà foiza,

Eu. E se da Tirsi
Fosse abborrita?

Sel. Io questo cor ne meno [in voto
Dar le potrei, che à tuoi begl'occhi
Già lo facrai. *Eu.* Che sento! à parte
Resisti alma, se puoi. Selvaggio il
Accettar io non posso. (dono)

Sel. E perche mai? [sola
Così dunque mi sprezzì? io per te
Spenço la fiamma antica, [amica.

Eu. Sì veggio il merto. Io son di Filli

Sel. Amor, che cieco vā, nō hà riguardi.
A cier

Senza pensier

Vibra i suoi dardi. Amor, &c.

Eu. E' ver, mà l'amicizia è una virtude
Che tien aperti i lumi.

Sel. E te da Filli
Fosse abborrita?

Eu. E l'è non può già mai

Sel. E pur se fosse?

Eu. Io non lo credo, *Sel.* Ah scaltro
Dir nō mi vuoi, di chi saria il tuo core

Eu. a parte. (A' lui pur troppo.) A' chi
il destina Amore.

Sel. Io troppo d'essi; Addio.

Eu. D'h ferma il piede, [fede?

Sel. E pur ancor schernir vuoi a mia

Eu. Se risolvo di rendermi amante,
Io te solo m'impegno d'amar.
Mà per anco quel Nume volate
Non è giunto quest'alma à le-
gar. Se risolvo, &c.

S C E N A I I.

Selvaggio solo.

S E dar deggio al famelico desio
Pasto sol di speranza; io poi d'-
Orinda [gna.

Vo' tornar agli affetti; O di Cipri-
vā sopra il Pozzo.

Verde crin, che scioglietti

La metà dell'Enigma, ora il restate
Fa che qui spieghi il fonte, e avvi-
vi in leno, [avvinto

Che giace ancor dal primo laccio
Nel cenere gelato il foco estinto.

S' hà il cor da gioire,
O' pur dà languire:

Quest'onda

Risponda.

Sat. Io credo di nò.

grida dal fondo del Pozzo.

Sel. Oimè che sento! il satiro pur àco
Vive la giù nel fondo? io già non
veggo

Moversi la sorgente: a' tronde forse
Tuonò l'udita voce.

Qual sia la mia sorte

torna sopra il Pozzo.

Di vita , è di morte ,
 Quest' onda
 Risponda .

Sao. Io dico di nò . [unito]

Sel. Ah sì ch'è desso . I volo à Tirk
 Perche oppresso s'affondi , [te;
 Torni con terra, e fassi à empir il fò-
 Mà come poi quell'acque
 Raviveranno il foco mio gelato ?
 Sei troppo oscuro, io non t'intendo,
 ò fato .

Gioco al verde de la speranza
 Mà non sò , se vincerò .
 Che à tenere il suo colore
 Sempre fresco, e con vigore
 La costanza
 Stancherò . Gioco , &c.

S C E N A I I I .

*Satiro, che vien fuori del Pozzo
 impazzito.* [mondo

E Sco fuor dall'abisso , e torno al
 Passai l'onda di Lete, e bevei tãto,
 Che più non mi ricordo, [capo
 Se son io , se non sono . Io sento il
 Che m'è cresciuto assai, dentro vi è
 De la roba di più (certo
 E provo, che nol posso tener sù .
 Stà fardo (sta in mezzo)
 Stà dritto (così) si tiene la Testa
 Tù pendi di qua ,
 Sù presto v`a in là ,

Nò : fermati qui . Stà , &c.
 Mà s'hò da stare tutto quãto il gio-
 rno

Sì dritto, come un fuso, io sembrarò
 Vna Mumia d'Arabia; ò questo nò.
 S'apra più tosto questa testa mia ,
 E ciò, che u'è di più, si mandi via.
 Hò del ceruel da vendere ,
 Or n'hai bisogno tù?
 Metto mano per l'orecchie .
 Ecco empite quattro secchi ic
 Serra , ferra;
 Che nò hai tanto da spendere .
 Hò , &c.

S C E N A I V .

Filli , che esce dal Tempio .

G Raditti i voti , Amor benigno , e
 Solo da te difeso (in seno
 Torna l'alma smarrita ; Or perche
 Con equivoche voci (mai
 Rispondi a le mie voglie ? (moglie
 L'una nol deve amar , che l'altra è
 Chi è Moglie, Eurilla, O' Filli ? io
 con Selvaggio (petto
 Ambirei questa sorte , e già nel
 Per lui sento avanzarsi il novo af-
 Luccioletta innamorata (fetto .
 Quà d'intorno errando vò .
 E dal foco accompagnata
 Il mio ardor celar non sò .
 Luccioletta, &c.

Sopraggiunge Tirsi, poi Eurilla.

Tir. F Illi, e quando al mio duolo
Darai tregua soave?

Fil. O' Tirsi, appunto,
Perche sappia il tuo core,
Se dee restar afflitto, ò pur giulivo,
L'Oracolo d'Amore io qui ti scrivo.

Tir. Cielì, che disse il Nume?
Spero, e dispero, *Filli scrive col*
Credo, e diffido, *Dardo sù l'*
Che mai sarà? *Olmo.*
Sà pur Cupido
Del cor sincero
La fedeltà. Spero, &c.

Fil. Leggi. *(dendo.*

Eu. Oh che vaga vista! *sopraggiunge ri-*
Tirsi, *Filli.* *Tir.* Che fia?

Eu. Mecco venite,

Fil. E dove?

Eu. A' rimirar per la Campagna
Il Satiro, che stolto *(letti.*
Ballando v'è co i Capri, e gli Agnel-

Tir. Il Satiro? che narri?

Fil. E come uscì dal fonte?

Eu. Era nel fonte?

Fil. O se sapesti! Eurilla.

Eu. E che? *Fil.* Lo dirò poi.

Tir. Lascialo à sue follie: vieni, e
leggiamo *(scritto*
Un Enigma d'Amor, che *Filli* hà

sotto di queste foglie *(Moglie,*
à 2 *L'una nol deve amar, che l'altra è*
Eu. *L'una nol deve amar: quella sò io*
Che l'altra è Moglie, poi Tirsi Con-
forte

Fia nel tuo seno accolto,
E l'Enigma amoroso ecco disciolto.

Tir. Dir non può meglio

Fil. Ad un diverso senso.

Volgesi il mio pensiero. *(deggio,*
Son ben io quella sì, che amar nol
Tù la Moglie farai,

Eu. Non fia mai vero:

Quell'obbligo di starvi ogn'or vicina
Per me faria una morte. *[forte?*

Tir. Non stringerà Imeneo mai la tua

Eu. Non ti sovviè ciò, che catar solea
La Vecchiarella Elpina?

Fil. E che dicea?

Eu. Lo star sempre negli occhi à chi
s'adora *(dolce amore.*

E' un far noioso anche il più

Amor vien dal desio,

Ne mai cresce il desio,

Se non quando è lontan chi do-
nò il core. Lo star, &c.

Filli, Tirsi.

Fil. V Disti, ò Tirsi? Amor vien dal
desio; *(no*

Se vuoi, ch' io ti desii, stami lonta-

Tir. Ah Crudel, e pur anco
Hai di schernirmi il solito costume?

Sì, farai mia, non puoi opporti al

Fil. In Amor non v'è destino (Nume.

Ogni cor è in libertà.

S'ama quel, che amar si vuole:

Sol il genio è quel, che suole

Regular la volontà. In, &c.

S C E N A VII.

Tirsi, poi *Satiro*. (note

Tir. **O**R chi sarà, che de l'oscure
Mi dispieghi l'Arcano?

Sat. Io te lo spiegherò,

Tir. Vattene, stolto, (sono

Sat. Ferma, e mira là sù, che molti

I pianeti del Ciel; s'uno ti manca,

L'altro succede,

Tir. E che inferir pretendi?

Sat. Leggi quelle parole

Tir. L'una non deve amar . . .

Sat. Non deve amar la Luna; ama tu

Tir. Ah più folle son' io. (il Sole

Sat. Dico di sì.

Già poco fà per accertarmi più (zo

La giù per quel sètter lubrico, e soz

Giù à trovar la verità nel Pozzo.

Tir. Se languendo in lunga pena

Stò d' un Crine à la catena,

Mentre adoro un vago volto,

Io posso dir, che con raggi ò son

Sat. Se Vulcan tacesse fare (stolto

Soura al Cielo un focolare,

Il Cervello mi consumo (fumo.

Sol per saper, doue andarebbe il

Zitto, zitto, *Tir.* Che fia?

Sat. Senti, mà piano, (da l'Ida

Che alcun non oda. Allor, che giù

Venere sen venia seco portando

La sentenza in favor cō l'altre Dive,

Io, ch'ero dietro à loro,

Le rapii di scarsella il pomo d'oro.

Tir. Gran furto à fè.

Sat. Vuoi tù vederlo? *Tir.* Sì.

Sat. Or mira, eccolo qui.

Vn Paride più giusto

Lo cede al tuo bel viso.

Tir. Forz' è, che io volga il piè, mi

move à riso. *parte* (mio?

Sat. Deh ferma, ove t'ascondi Idolo

Dove sei? pur ti trovo; in questo

seno (cia l'Olmo.

Vieni, abbracciarmi, stringi. *abbrac-*

Tù sei bella, mà sei dura,

Ne bacciar mi vuoi, crudel.

guardando in alto si sente cadere un non

sò che negli occhi

Che cos'è questa? O là sig. Vccello,

Tempo non v'è da evacuar, che

adesso? *sale sù l'albero.*

Ti vo' disfar il nido, ed insegnarti

A' illordarmi le Ciglia *mentre disfa*

il nido, l'Vccello vola via per il Teatro

Ferma, ferma, piglia, piglia.

S C E N A V I I I.

Tirsi con dardo alla mano,

Tir. **C** Ol dardo feritor
 Vn lupo vo' svenar:
 Cosi' l'arcier d'amor
 Sa questo cor piagar. *Col, &c?*
Guardati, Eurilla. S'avventa dietro
una fiera: mentre Eurilla sbigottita
esce dicendo.

Eu. Oimè, son morta
 Fuggendo s'incontra in Selvaggio, che
 la sostenta, mentre suiene.

Sel. Eurilla, *(ghiaccio*
 Non temer, qui son io. Cieli! di
 Tutta s'è resa, ò Filli, aita Filli,
 la fa sedere sopra d'un sasso vicino
 all'Olmo. *(Dio! Selvaggio*

Fil. Voce di duol? Che veggio? O
 Che caso è questo?

Sel. A l'improvviso incontro
 D'una Belva feroce, ella atterrita
 Perdè senso, e respiro.

Fil. Animo, Eurilla,
 In braccio a la tua Filli
 Salva tù sei. *Sel.* Rimira
 Sotto l'omero destro,
 Ch'ha lacerato il manto.

Fil. Sangue non esce.

Sel. Or tù dal fonte presto,
 Cava la gelid' onda.

Fil. Io vò veloce. *Entra nella Capā-*
na, e prende un secchio, e torna an-
dando al pozzo con una fune à ca-
var acqua.

S C E N A I X.

Tirsi col dardo insanguinato, e li sudetti.

D Erì la Belva, e il Satiro in un tēpo
 Dietro di lei precipitò dal Monte.
Sel Vaggio offer va Eurilla, dove hà
 lacerato il manto.

Sel. Cieli, che veggio! O Tirsi,

Tir. Eurilla esangue? *(co rimira*

Sel. Non più Eurilla, mà Orinda, ec-
 Qui le trè cicatrici,

Tir. O lista forte!

Fil. Orinda! oh Dio! che sento!

Sel. Ah Filli vieni

Fil. Egli è profondo.

Tir. Presto. Or si ch' intendo

Diò che rispose Amore à le mie voglie.

Quella amar non si dee, c' hai questa

Fil. *Con l'acqua* *in moglie*

Eccoti il fresco umor.

el. Spruzzale il volto.

Eu. Oimè, dove mi trovo? *ri viene*

el. Sorgi, Orinda gentil, quella tù sei

Tanto tempo cercata, e che già in-

Doppo queste, che trovo *(fante*

Tre cicatrici, ond' hai segnato il

Fosti data al mio nodo *(dorso*

Eu. Tua Sposa son, del mio destino io
godo. (vita,

Sel. Stringimi, abbracciami, dolce mia
Mia speme gradita,
Mio Nume, mio ben. [quilla;

Eu. Già tutta m' inonda la gioja trà-
E l'alma, che brilla,
Mi ride nel sen.

Tir. Sotto il *Capel* di *Venere* già forse
L'Onda, ch' ha ravnivato

L'ardor nel freddo *Cenere* sepolto

Sel. Bell' *Enigma* d' *Amor* tū seidisciolto.

Tir. *Filli*, s'altri gioisce; e noi pur áco
Go liã de' nostri affetti: à noi già solo
Favellò il *Dio* bendato. (fato.

Fil. Se tu mi vuol *Amor*, cedo al mio

à 4. Sù si danzi, e al doppio laccio
Goda il core, esulti il piè.

Del suo caro ogn una in braccio,
Giuri omai costanza, e fè.

Sù si danzi, &c.

Segue il Ballo. Fine della *Pastorale*.

SAVIO LETTORE

CON tutto l'impegno, che avevano gli In-
teressati in questa Rappresentazione di oc-
cultarne il nome dell' *Autore* alla tua notizia,
avvedendosi del torto grande, che si farebbe alla
sua *Virtù*, per togliersi questa sinderesi dal
cuore, hãno creduto minor male il disgustare
di lui modestia, che commettere una così brutta
ingiustizia col tacerti esser questa *Pastorale Bi-
zarra* scherzo *Drammatico* del *Sig. Dottore Gi-
Battista Neri*.